

Il futurismo e il crepuscolarismo

Allo scoppio della prima guerra mondiale gli scrittori, come tutti gli altri italiani, si divisero in interventisti e neutralisti. Una parte della cultura dimenticò i grandi temi del decadentismo e si concentrò sulla guerra.

A favore dell'intervento italiano contro l'Austria si schierarono i futuristi. Il movimento del futurismo, guidato da Filippo Tommaso Marinetti, esaltava la violenza, le macchine, le armi, la velocità e il vivere nel momento presente (come D'Annunzio) contro la cultura del passato: per esempio, propose di distruggere le biblioteche e i musei e le rappresentazioni teatrali spesso si concludevano con risse con il pubblico. Il modo di scrivere dei futuristi cercava di rappresentare il loro pensiero con l'assenza della punteggiatura, l'imitazione dei suoni attraverso l'uso delle onomatopee e la riproduzione grafica del volume dei rumori.

Contrari all'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale erano i crepuscolari, un gruppo di poeti convinti che la guerra avrebbe portato solo distruzione e che la poesia dovesse descrivere solo le cose semplici della vita quotidiana. Il nome del movimento fu inventato da un critico letterario per indicare quello che sembrava il tramonto della poesia. Gli esponenti più importanti furono Guido Gozzano, Sergio Corazzini e Marino Moretti. I crepuscolari si concentravano sulla descrizione delle atmosfere di vita quotidiana, sull'amore verso i piccoli oggetti, su uno stile di vita non eroico e su storie banali e quotidiane. Per far questo utilizzavano dei versi facili, dei concetti semplici e un linguaggio comprensibile simile a quello parlato.